

ALTROVE

Notte di luna

La notte è grande, non ha più confini;
tu, dolce luna, cammini cammini.

Dormono le fanciulle, senza un velo;
tu le rischiari a fior di finestrelle....

poi quel chiarore lo diffondi al cielo,
e diventano pallide le stelle. [1]

La bianca luna

La bianca luna
nel bosco, sola,
luccica; ed una
voce s'invola
lieve dal ramo.

Mia cara, t'amo.

Riflette l'onda,
limpida spera,
l'esile fronda
del salcio, nera.

Il vento plora.

Sognamo, è l'ora.

Dilaga un blando
sopore lento,
quasi calando
dal firmamento,
fra luna ed erba.

L'ora è superba. [2]

Ah, questa Luna, che continua ad illuminare amori, sempre più
pallida per il dilagare delle luci dell'uomo!

Non tutti sanno, però, che anche Selene può innamorarsi.

Zeus aveva avuto dalla ninfa Calico un bellissimo figlio: Endimione.
Un giorno fu sorpreso dall'imbrunire in aperta campagna e si rifugiò, per
dormire, in una caverna. Grazie ai suoi raggi, Selene lo scorse addormentato
all'imboccatura della grotta e se ne innamorò; Endimione si svegliò e
divennero amanti. Il ragazzo, però, era troppo appassionato: i ripetuti
amplessi generarono ben cinquanta figlie! Selene, ritenendo che un tal
numero di sacerdotesse fosse più che sufficiente, lo immerse in un sonno

senza fine. La bellezza di Endimione rimase immutata e ancor oggi Selene visita il suo amante addormentato.

[1] Nahabed Kuciag (secolo XVI circa?). Da *Orfeo*, a cura di V. Errante ed E. Mariano (Sansoni, Firenze, 1974); traduzione di Emilio Mariano e Jusik Achrafian, p. 452.

[2] Paul Verlaine (1844-1896). *Ibidem*, p. 976; traduzione di Romano Palatroni.

Luglio 1996

Riccardo Balestrieri